



ANNIBALE FERRARIS

CHIERICO SALESIANO SOTTOTENENTE

NATO A PIOZZO IL 22 MARZO 1896
CADUTO AL FRONTE IL ...

*DIO DEGLI ESERCITI, CORONA
IL TUO SERVO FEDELE CHE -
NEL COMPIMENTO DE' SUOI
DOVERI VERSO LA PATRIA -
SACRIFICÒ SE STESSO E I SUOI
PIÙ CARI ED ALTI IDEALI ::*

Scuola Tipografica D. Bosco
:: S. Benigno Canavese ::

BREVI CENNI BIOGRAFICI

Oratoriano.

ANNIBALE FERRARIS, venuto giovanetto dalla natia Piozzo di Mondovì (Cuneo) a Torino per guadagnarsi onestamente il pane, fu assiduo al primo Oratorio festivo di Don Bosco, in Valdocco. In quell'ambiente di vita esuberante, di entusiasmi giovanili, suscitati e tenuti desti da onesti e svariati divertimenti, alternati a feste intime e grandiose, l'anima innocente e riflessiva del giovanetto Ferraris più che ai divertimenti fu attratta alle pratiche di pietà, alle conferenze mariane, ai SS. Sacramenti. A questi soprattutto era dei più assidui e sempre con contegno esemplare. E Gesù in quell'intima unione parlava soavemente alla mente e al cuore di lui; gl'indirizzava e nutriva la volontà a cose alte e sublimi. "Non potresti tu pure essere, un giorno, salesiano, sacerdote, missionario", sembrava che

gli andasse sussurrando una voce armoniosa, arcana, divina? " Oh se lo potessi essere ", andava egli quindi ripetendo a' suoi Superiori, " quanto sarei contento, quanto sarei felice!..." I Superiori si rallegravano di queste nobili e generose aspirazioni, le coltivarono e si adoperarono per indirizzarle a gloriosa mèta.

Studente di Ginnasio.

Accolto gratuitamente, nell'ottobre del 1912, nel Piccolo Seminario di Penango Monferrato, semenzaio di sode e generose vocazioni sacerdotali e missionarie, il giovane Ferraris si pose tosto con amore e impegno allo studio. E tali furono i suoi progressi, che in solo due anni riuscì a superare felicemente gli esami sul programma delle prime quattro classi ginnasiali. Nè minori furono i suoi progressi nella virtù. Sempre calmo, sereno, tranquillo, era da tutti additato come modello in tutto, tanto che ora all'annuncio della sua morte il suo Direttore di allora, potè scrivere: " Dolorosissima mi giunge la nuova della morte del carissimo Ferraris. È il più bel fiore di Penango...

trapiantato in paradiso. Pace all'anima sua e ci aiuti con la sua intercessione ". Identico è il concetto de' suoi compagni, uno dei quali, soldato egli pure, scrive: " Il Signore ha voluto trapiantare in Cielo il più bello e olezzante fiore di Penango, il carissimo Ferraris... Mi assista ora dal Cielo, e mi aiuti ad imitarlo!..."

" È il più bel fiore... Ci assista dal cielo... Ci aiuti a imitarlo!..." E non è questo il miglior elogio che si possa fare d'un giovane studente?

Chierico - Novizio.

Finiti i suoi corsi a Penango nel luglio 1914, sentendo sempre più vivo il desiderio di farsi salesiano e missionario, chiese e ottenne d'essere ascritto alla Pia Società Salesiana e alle missioni, per le quali sarebbe partito, se la guerra europea non l'avesse arrestato. Allora fu mandato da' suoi Superiori al noviziato perchè si formasse alla vita salesiana e alla virtù. Egli vi attese mirabilmente. Se a Penango fu bravo studente, al noviziato fu ottimo chierico e ottimo novizio.

Ecco come ne scrive il suo Superiore del

noviziato: " Riflettendo alla vita di Ferraris mi fa stupire il suo grande progresso nella santità in così breve tempo. Non saprei quale virtù più ammirare in lui. Che pietà illuminata, che carità verso gli altri, che amore verso la sua vocazione!... Schietto nel manifestarsi; fedelissimo alle più minute prescrizioni religiose... Quanta violenza fece a sè stesso! Mi pare che si possa chiamare la regola salesiana vivente... Che perdita abbiám fatto! che buon soggetto abbiám ora perduto!... " Come si vede, il giudizio non potrebbe essere più lusinghiero.

Soldato di sanità.

Ma venne anche per lui l'ora di servire la patria. Egli fu pronto. Presentatosi ad Ivrea il 3 dicembre 1915, mentre attendeva di essere arruolato scriveva al suo Superiore: " Sarà molto difficile poter ancora ottenere di andare in sanità... Pazienza! Ho pregato; so che molti hanno pregato per me. Ora tocca al Signore, a Maria Ausiliatrice, a D. Bosco. Anche come fantoccio, come bersagliere, artigliere, o alpino potrò servire il Signore...

" Avrò forse maggiori pericoli, ma se il Signore ha disposto così, vuol dire che mi darà maggiori aiuti... Io sono contento e tranquillo, e spero di esser tale in seguito, quando avrò maggiori prove da incontrare..."

Mandato da Ivrea al suo Distretto di Mondovì, quivi, dopo molte peripezie, fu assegnato ancora alla sanità e mandato ad Alessandria. Di là, dopo poco tempo, a Voghera, attendente al Cappellano, quindi trasferito in un ospedaletto da Campo, ove rimase finchè non venne l'ordine di passare ad arma combattente.

Interessante sarebbe poterlo seguire nelle sue varie destinazioni, nelle quali egli scorreva sempre la mano di Dio e la protezione della Vergine. Certo le sue prime impressioni della caserma devono essere state penose assai per l'animo suo delicato. Di un fatto soprattutto scriveva con accento quanto mai adolorato, e conchiudeva: " Lei che conosce il mio carattere si potrà immaginare come il mio sangue mi bollisse nelle vene. Avrei voluto parlare, ma prudenza volle che tacessi.

Per quel giorno non potei darmi pace. Andai in una chiesa, confidai il mio dolore a Gesù Sacramentato, dopo di che mi rassegnai alquanto... "

Egli però non si accontentava di lamentare e deplorare il male, cercava anche d'impe- dirlo in quanto gli era possibile, non fosse altro che con la preghiera. Così pure lo spin- geva a pregare il desiderio di giovare a' suoi compagni ammalati, e scriveva: " Ora sto fa- cendo una novena a Maria Ausiliatrice, af- finchè mi ottenga un posto conveniente al mio stato, dove possa esercitare un po' di apostolato presso gl'infermi. "

" Nell'opera pietosa della cura degli am- malati e feriti egli non conosceva nessun li- mite", scrive un suo confratello sacerdote, col- lega nell'ospedaletto. "Una sera abbiamo a- vuto improvvisamente un reparto pieno di tifosi..., parecchi deliravano, scappavano dal letto, altri gravi. Ferraris indossò la sua ve- staglia bianca, e là tutta la notte in quella cor- sia del dolore, vigile, attento, premuroso, an- gelo consolatore, salesiano amato da tutti, benedetto...

Un'altra volta il Tenente medico volle che lavassimo la bocca a tutti gli affetti da tifo. Il buon Ferraris si accinse tosto all'opera paziente, compì con garbo, con delicatezza, con amore l'incarico avuto, contento di poter donarsi tutto, interamente per amore di Gesù... "

Nè minori cure e sollecitudini aveva pei soldati feriti. Scrive egli: " Una notte — era di guardia — verso le tre mi vengono ad avvisare che dovevano arrivare feriti e di far preparare tutti i letti. Ed ecco senz'altro i camions dei feriti alla porta. Incominciai a ricevere feriti alle tre e cessai a mezzogiorno, quando smontai di guardia. Ne ricevetti 300... Quanta pazienza ammirai in quei poveretti... Quella mattina non feci meditazione, ma mi bastarono quegli esempi per farmi riflettere. Mi pareva di fare chissà che cosa a lavorare un po' di più, a sacrificare un po' di sonno. Ed ora son convinto che quelle che io chiamavo mortificazioni, non erano che stupidaggini a petto delle sofferenze di quei poveretti... "

Ma pur nulla tralasciando de' suoi do-

veri, essendo anzi esattissimo sempre, non dimenticava tuttavia i suoi prediletti studi. A questi dedicava i ritagli di tempo libero. In questo modo potè prepararsi agli esami di licenza ginnasiale, che fece a Udine nel luglio dell'anno decorso, riuscendo primo fra i licenziati in quel Ginnasio. Egli dandone la notizia aggiungeva ingenuamente: " Quasi, quasi, se non pensassi che non fui io che diedi gli esami, ma Maria Ausiliatrice e i Santi — che avevo invocato ogni giorno in modo particolare — mi verrebbe la tentazione d'insuperbirmi ".

Soldato di fanteria.

Ma venne anche per lui, come per tanti altri, nel marzo ultimo scorso, l'ordine di passare dalla sanità alla fanteria. Della nuova prova e della sua vita militare scriveva allora:

" In ogni avversità e tribolazione io ho sempre visto la mano di Dio che suol provarmi e prepararmi a sostenere le lotte della vita. La vita militare, riguardata sotto un punto di vista particolare, è un vero novi-

ziato, ove s'impara a vivere da buon religioso e da buon cittadino. Si considerano all'atto pratico le miserie di questo mondo, e si sente il bisogno di abbandonarlo. S'impara ad ubbidire ciecamente, a vivere con spirito di sacrificio, a pregar bene, ad amare sempre di più la Congregazione, i Superiori, i confratelli ".

Dopo pochi giorni, il 20 dello stesso, scriveva: " Finalmente sono anch'io incorporato alla gloriosa fanteria. Ho già fatto intima amicizia con lo zaino e col fucile. Quello lo tengo sempre sul dorso lungo il giorno, e durante la notte mi serve di guanciaie; questo lo maneggio in tutte le maniere... Finora la vita di fanteria non mi dà fastidio, anzi son contento. Il Signore mi dà una calma e tranquillità mai avuta. Mi rincresce solo che ho dovuto rinunciare alla S. Messa ed alla S. Comunione quotidiana. Sono però pronto a morire in qualunque momento; ora sono disposto a compiere allegramente la volontà di Dio...

" È giunto il momento in cui posso farmi dei meriti ed espiare i miei peccati. Ma

è così grande la debolezza umana che potrei anche farmi dei demeriti e venir meno, se nessuno mi aiuta con la preghiera. Se poi Dio vorrà da me il sacrificio della vita e mi riceverà in paradiso, certamente di là mi ricorderò di coloro che mi aiutarono ad ottenere un tal premio... "

Aspirante Ufficiale.

Ma l'ora sua non era ancora giunta. Fece ancora il corso degli Allievi Ufficiali ad Azzida presso Cividale, da cui usciva sottotenente nel maggio scorso. Egli ne dava la notizia, il 6 Giugno, in questi termini: "Le annunzio la nomina di Aspirante, e fui assegnato al 148° Fanteria... Fui promosso senza esame per la buona condotta, e la proposta per la mia promozione fu presentata al Comando Supremo il 24 maggio. Come vede Maria SS. Ausiliatrice continua a proteggermi.

" Durante il corso non mi fu possibile di compiere sempre i miei doveri di pietà. Però l'altro giorno feci l'*Esercizio di buona morte* in un Santuario vicino alla frontiera.

Ora sono completamente preparato alla morte.

" La mia responsabilità d'ora in avanti mi potrà forse pesare un poco. Ma appoggiato a' suoi consigli e al pensiero che sono un figlio di D. Bosco, spero di poter compiere sempre il mio dovere... Mi raccomando più che mai alle sue preghiere, perchè sento d'averne molto bisogno... "

Il 30 giugno scriveva: " Ho sempre compiuto scrupolosamente il mio dovere come Ufficiale ed anche come religioso, nei limiti del possibile.

" Appena giunto al Reggimento fui assegnato al Battaglione di marcia, e mi fu affidato un plotone di giovani bravi e volenterosi, la maggior parte del 98. Ho adoperato la massima diligenza nell'istruire ed educare questi miei cari amici. Li ho sempre trattati bene, cercando di adottare il sistema di Don Bosco, e mi accorsi che ottenevo ottimi risultati... Tutti mi erano affezionati e, quando dovevo fare loro qualche rimprovero generale, leggevo nel volto di tutti un grande dispiacere. Anch'io mi ero affezionato a loro, e ieri sera, dovendoli abbandonare per an-

dare in trincea, mi piangeva il cuore...

" Oggi sono in viaggio. Mi passarono al Fanteria. Stasera, verso notte, salirò il monte sulla cui cima stanno gli Austriaci ed a pochi metri sotto ci siamo noi. Certamente il pericolo non manca, ma io spero molto dalle preghiere dei confratelli e dalla protezione di Maria SS. Ausiliatrice...

" Sono preparato; è circa un mese che non ricevo la Santa Comunione, ma questo non per negligenza, ma per impossibilità... ".

Dalle trincee scriveva di nuovo in data 9 luglio: " Da un mese non posso più fare la S. Comunione e ciò mi dispiace assai, ma supplisco in parte con le pratiche di pietà, ridotte, se vuole, secondo la possibilità... "

" Coi soldati mi comporto come meglio so e mi è possibile. Cerco di essere ilare e affabile con loro e di aiutarli nei loro bisogni. Sono quasi sempre in loro compagnia, ed essi mi sono riconoscenti ed affezionati... Con le buone maniere ottengo ciò che voglio anche dai più restii, mentre se il soldato si vede maltrattato non fa più niente di buono... "

La lettera - Testamento.

Il 12 agosto, presentando forse prossima la sua fine, scriveva una lettera al suo Superiore Maggiore, Sig. D. Albera, che si può dire lettera-testamento. Diceva infatti:

" Amatissimo Padre, son 19 mesi che sono militare, ma le assicuro che mi son sempre sentito salesiano ed ho sempre cercato di comportarmi da vero religioso.

" Ho incontrato molti pericoli e molte difficoltà, ma coll'aiuto della cara Mamma Maria SS. Ausiliatrice son sempre riuscito a superarle.

" Se in questi giorni di grandi avvenimenti il Signore vorrà che io abbandoni questa misera terra, spero che mi vorrà annoverare nella schiera dei figli di D. Bosco.

" Io sono sereno e tranquillo e completamente disposto a compiere la volontà di Dio.

" Mi raccomando alla sua bontà, amatissimo Padre, affinchè mi aiuti con le sue preghiere...

A Dio!

Suo obbl.mo
A. FERRARIS

Che anima bella, vien fatto da esclamare!

Il 17 agosto, la vigilia della sua morte, mandando a chi scrisse questi cenni la sua fotografia, che abbiamo riprodotta in fronte al presente, scriveva a tergo: " Cordiali saluti; a Dio!... ".

Fu l'ultimo suo scritto!

Il 18, verso le 8 del mattino, ferito gravemente da scheggie di granate al piede destro e al torace, fu portato in luogo di medicazione, ma dopo poche ore cessava di vivere.

Fiat voluntas Dei!

Un suo confratello ne dava a' suoi Superiori la dolorosa notizia in questi termini:

" Il nostro carissimo Annibale Ferraris non è più!... Fino al sacrificio compì il suo dovere, ammirato e compianto da quanti lo conoscevano.

" Perfetto religioso, soldato esemplare, ufficiale intrepido, bene spese la sua vita breve, e ne avrà certo da Dio già ottenuto il premio...

" Un nuovo protettore abbiamo in Cielo; imitiamolo e saremo ugualmente felici ".

Conchiudendo!

Del caro Ferraris serberanno perenne e grato ricordo quanti lo conobbero. Noi nel chiudere questi brevi cenni biografici, facciamo nostri gli autorevoli e lusinghieri giudizi che di lui hanno dato il suo antico Direttore di Penango e il suo Superiore di Noviziato.

Rifulse nel giovane Ferraris una modestia tutta particolare di sentire e di comportarsi, e una fermezza di carattere non comune e sempre uguale a se stesso.

Dotato di grande ingegno e di belle doti di animo, anzichè suscitare le invidie e le gelosie dei compagni, riusciva caro e simpatico a tutti.

Esercitava un continuo apostolato tra loro non solo col buon esempio e con la pietà, sempre dignitosa e convinta, ma con la parola calma, persuasiva, efficace. Molti dei compagni se lo erano scelto come loro ammonitore e egli sapeva così bene esercitare tale carica che le sue riprensioni trovavano sempre la via del cuore e ottenevano l'effetto voluto senza urtare la suscettibilità di alcuno.

Ciò era certo anche effetto del suo bel carattere, ma soprattutto della padronanza di se stesso; l'uno e l'altra formata e ottenuta con la continua vigilanza seguendo un motto che si era prefisso: « *Vince teipsum - pro cælo et pro Deo* ».

Conversando con lui si ammirava l'anima sua bella e la maturità di giudizio superiore alla sua età. Nelle relazioni o rendiconti spirituali co' suoi Superiori produceva l'effetto non di un giovane che venisse a chiedere consiglio, o ne avesse di bisogno, ma di un uomo già maturo che faceva vedere i suoi piani, i suoi disegni; piani e disegni che non avevano bisogno di ritocchi.

Era maturo per il Cielo e il buon Dio se l'è preso con sè. Sia fatta la sua santa volontà!

Ben a ragione al doloroso annunzio di sua morte il suo Superiore Maggiore, il Signor D. Albera potè dire: " Di questo santo chierico non sentii mai altro che elogi da' suoi Superiori tutti e da quanti lo avvicinarono ".

Sia pace all'anima sua bella e ci aiuti con la sua intercessione!

Ed ora tu, carissimo Ferraris, dal Cielo, dove ti crediamo a godere il premio delle tue virtù, del tuo sacrificio, prega per noi; prega pe' tuoi cari, prega per i tuoi Superiori, per i tuoi confratelli, per i tuoi compagni, per tutti. Prega per il tuo affezionatissimo che ha raccolto queste brevi note in attesa e nel desiderio vivissimo che altri sappia e possa darci presto una completa tua biografia con cui far rivivere e risplendere davanti a noi la tua cara e soave immagine, col tuo invidiabile carattere calmo, sereno, schietto, riflessivo — vero riflesso del candore della tua anima pura e zelante.

Torino, 18 settembre 1917.

R. I. P.

Libreria Editrice Internazionale Buona Stampa
: Corso Regina Margherita, 174 - Torino :
